



Educati alla carità nella verità

Animare parrocchie e territori
attraverso l'accompagnamento educativo

San Benedetto del Tronto (Ap), 26-29 aprile 2010

*Tra annuncio, celebrazione, carità
e ambiti di vita della persona*

Crisi economica e nuovi modelli di sviluppo

Assemblea tematica 2

Leonardo Becchetti

*Docente di Economia, presidente della Cvx – Comunità di Vita
cristiana e della LMS – Lega missionaria Studenti*

Economia e benessere: alcune novità dalla *Caritas in veritate**

1. INTRODUZIONE: DAL CAPITALISMO FINANZIARIO 3.0 ALL'ECONOMIA CIVILE 1.0

Proviamo ad introdurre intuitivamente il senso dell'enciclica con una metafora informatica. Il programma *Capitalismo Finanziario 3.0* nella sua versione ultima più aggressiva ha creato problemi e va sostituito. Alcune sue funzioni (come quella chiamata "gestione derivati") hanno dimostrato di rendere il programma continuamente instabile fino a provocare recentemente un collasso dell'intero sistema operativo cui i tecnici stanno ancora cercando di porre pieno rimedio. Uno dei messaggi principali dell'enciclica "*Caritas in veritate*" sottolinea come le sperimentazioni sul campo dimostrano che è ormai pronta nuova versione, "*Economia Civile 1.0*" che andrebbe sostituita ed installata. In questa nuova versione del programma i sottoblocchi "mercato" e "profit" non sono eliminati. Al contrario le loro funzioni sono potenziate cancellando al contempo una serie di *bug* che creavano instabilità ed effetti negativi sul sistema. Tutto questo grazie ad un nuovo blocco di programma e a una serie di funzioni interattive. Il nuovo blocco di programma è composto dalle routine "microfinanza", "impresa socialmente responsabile", "impresa sociale e cooperativa", "circuiti equosolidali con il Sud del mondo", routine che possono essere attivate ed ulteriormente potenziate dando un contributo importante alla stabilità e al funzionamento del sistema dall'utente attraverso i tasti interattivi "consumo e risparmio socialmente responsabile", "gratuità" "responsabilità".

Fuori di metafora le encicliche sociali rappresentano importanti momenti di attualizzazione dei principi immutabili della dottrina sociale della chiesa (centralità della persona, bene comune, opzione preferenziale per gli ultimi) a realtà socioeconomiche in trasformazione. Ogni enciclica riflette pertanto il periodo storico vissuto e si sforza di comprendere quale sia la declinazione più corretta dei principi fondamentali alle *res novae* di quella particolare situazione. Data l'accelerazione dei processi di cambiamento tecnologico ed economico degli ultimi tempi è possibile affermare che le novità che la *Caritas in Veritate* si trova ad affrontare sono veramente moltissime, non ultima e fondamentale quella di una crisi globale del sistema economico che rappresenta un svolta non del tutto compresa e ancora oggetto di studio e di interpretazione. L'enciclica coglie questo punto di rottura e di crisi del sistema come opportunità per ragionare su tutto quello che al vivere socioeconomico manca per poter costruire veramente un modello al servizio della persona e del suo bene integrale. In estrema sintesi, il senso della metafora informatica e ciò che cercheremo di descrivere nei prossimi paragrafi, è che il programma su cui gira il sistema oggi (capitalismo finanziario 3.0) si fonda su alcune premesse fortemente riduzioniste (una concezione antropologica fondata sull'*homo oeconomicus*, una visione limitata dell'impresa e il disconoscimento del ruolo attivo e partecipativo della società civile ai processi economici) e ha bisogno di un supplemento d'anima. L'enciclica, agendo su tutti questi fronti e riflettendo su alcune buone pratiche di frontiera che già hanno in ambiti limitati dimostrato ciò che potrebbe essere, vuole dimostrare in cosa consiste questo supplemento d'anima ed in che modo, assumendo tutti gli elementi positivi dell'esistente (funzionamento del mercato, dinamiche di sviluppo) è possibile orientarli verso una creazione di valore sociale, ambientale ed economico in grado di promuovere il bene comune.

* in corso di pubblicazione sulla rivista *Dialoghi* dell'Azione Cattolica

2. IL PERCHÉ DEL TITOLO: CARITÀ IN VERITÀ

Un primo elemento importante e per certi versi originale di quest'enciclica è il suo titolo. Un titolo che tiene assieme due termini apparentemente non legati l'uno all'altro. È proprio questo inizio invece che da il tono all'intero documento partendo da una riflessione sulla direzione da fornire all'impegno sociale nell'economia globalmente integrata. Molto spesso oggi si viene infatti assorbiti da una prassi di impegno civile senza cogliere esattamente l'obiettivo verso cui ci si indirizza. L'enciclica vuole suggerire con il suo titolo che non è possibile comprendere un termine così fondamentale come quello della carità senza avere un'idea precisa della verità dell'uomo. Ovvero non ci si può proporre di impegnarsi per il bene dell'altro senza avere prima un'idea di quale sia questo bene.

La dottrina sociale in questo caso, per inquadrare l'ambito della propria azione e la direzione degli sforzi da intraprendere, si richiama all'antropologia che a sua volta chiede lumi alla teologia per una visione integrale della persona.

La verità sulla persona umana proposta dall'enciclica è già un superamento di una prima forma di riduzionismo. La persona di cui vorremmo fare il bene non è solo *individua substantia rationalis* come nella fondamentale acquisizione di Boezio ripresa da S. Agostino ma anche e soprattutto nesso di relazioni, un io la cui identità si precisa e si definisce attraverso un tu che lo guarda e lo riconosce¹. L'approccio personalista non nasce da una riflessione puramente filosofica ma è la traduzione antropologica dell'economia trinitaria. L'uomo è infatti immagine e somiglianza di Dio, ma chi è Dio? La concezione trinitaria contiene la risposta a questa domanda e anche il segreto delle dinamiche profonde che vitalizzano e animano la persona umana.

Il centro del problema è il processo di *exitus-redditus* in tre fasi del Figlio che, partendo da una dimensione di pienezza, si abbassa e si incarna per rispondere ad un grido di aiuto e ad un bisogno dell'uomo, per poi ritornare al Padre arricchito dopo aver concluso la sua missione. La verità dell'uomo e la fioritura della sua vita sta dunque tutta in questo processo di uscita da sé, entrata in relazione, azione in risposta ad un bisogno e ritorno alla pienezza relazionale in cui condividere i dividendi del dono realizzato. Perseguire il bene comune vuol dire creare le condizioni socioeconomiche affinché possano essere rimosse tutte le condizioni che ostacolano o impediscono che l'uomo possa sperimentare questo percorso e realizzare la pienezza di sé.

Le "altezze" della verità raccontate in questo modo sembrano piuttosto lontane e staccate dalle soluzioni pratiche che in fondo cerchiamo leggendo l'enciclica. Cosa vuol dire tutto questo in termini di azione sul terreno? In che modo può offrirci orizzonti e soluzioni per i problemi concreti che ci affliggono (povertà, deterioramento ambientale, crisi di senso)?

I collegamenti sono meno arcani di quanto potrebbe sembrare. La prima regola fondamentale dell'impegno sociale e civile è quella di non tradire questa verità fondamentale della persona. Pertanto una prima considerazione centrale che ne scaturisce è quella di trasformare l'idea del rapporto ineguale tra donatore e beneficiario (il cliché di un certo concetto di carità) in un rapporto paritario rappresentato dall'incontro tra due povertà: da una parte la persona abbiente che rischia di sclerotizzarsi e perdere il senso del suo esistere se non sa uscire da sé ed incontrare l'altro nei suoi bisogni, dall'altra il secondo termine della relazione, il bisognoso che riceve effettivamente un dono ma che entra anch'egli in relazione con il donatore dando qualcosa di sé.

Ancora più concretamente, una prima indicazione è che la vera carità implica non il fare elemosina ma il dare dignità, il creare condizioni che mettano chi è nel bisogno in grado di reggersi sulle proprie gambe. È questa la visione ispiratrice di molte buone pratiche di successo cui

¹ Si può fare riferimento in proposito, tra gli altri, ai fondamentali contributi al personalismo di Mounier (1949), Levinas (1979) e Buber (1997).

l'enciclica farà poi riferimento. Ad esempio la microfinanza e il commercio equo solidale non hanno l'intento di generare un'umiliante dipendenza dei soggetti marginalizzati dagli aiuti dei cittadini dei paesi ricchi, quanto piuttosto quello di creare condizioni per il loro auto sviluppo ed inclusione. Tutto questo implica necessariamente che la prestazione nella direzione degli esclusi (il prestito del microcredito o il premio di prezzo del commercio equo e solidale) richiede contrattualmente una controprestazione (l'impegno a restituire le somme prestate o quello a fornire prodotti di buona qualità). È proprio questo elemento fondamentale di controprestazione che garantisce dignità perché la persona diventa tale quando viene messa in grado non solo di ricevere ma anche di dare diventando titolare di diritti e doveri che ne fondano la cittadinanza (Becchetti, 2007a).

È evidente che questo nuovo approccio domanda un impegno maggiore ai "donatori". L'elemosina non richiede altro sforzo che quello di liberarsi di una parte delle proprie dotazioni monetarie (oggi basta un click per inviare un bonifico in rete). L'azione solidale di microfinanza o di commercio equo necessita di organizzazioni e persone impegnate nella "costruzione delle capacità" e nella promozione dell'apprendimento dei riceventi. Si pensi agli incontri settimanali dei clienti delle istituzioni di microfinanza per l'educazione finanziaria e l'apprendimento delle tecniche di formulazione dei progetti o alla partnership tra importatori equosolidali e cooperative di produttori del sud del mondo orientata alla crescita della capacità di fare e di comprendere la domanda dei mercati esteri (Becchetti e Borzaga, 2009).

La rifondazione teologica ed antropologica del concetto di carità impone anche una rivisitazione del concetto di welfare. I sistemi socioeconomici attuali e la storia del pensiero politico ed economico hanno sinora approfondito e si sono sforzati di realizzare con priorità ed accenti diversi due dei famosi principi della rivoluzione francese (libertà ed eguaglianza) dimenticando clamorosamente il terzo (Bruni e Zamagni, 2005). Ma la riflessione antropologica presentata sopra indica che se l'identità dell'uomo è soprattutto relazionale dimenticare il polo della fraternità vuol dire tradire la natura più profonda della persona. L'interpretazione più vera del famoso paradosso di Easterlin (1974) è in fondo proprio questa. La sorpresa degli economisti nel vedere che il significativo aumento del reddito pro capite negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra è stato accompagnato non da un aumento ma da un leggero declino della soddisfazione di vita (più precisamente della quota di coloro che si dichiarano molto felici) vuol dire che non basta che una società crei le premesse per un'azione economica libera e che poi, in ossequio al principio di eguaglianza, si proponga di redistribuire le risorse create attraverso il sistema fiscale e la spesa pubblica.

Un modello così freddo che trascura completamente le esigenze della fraternità è destinato a creare quella crisi di senso e di soddisfazione di vita che osserviamo nei dati. Gli studiosi di modelli di welfare (o almeno alcuni di essi) hanno cominciato a capire il problema. Un modello nel quale chi ha buone opportunità miri ad arricchirsi sempre di più e chi invece non le ha riceve una parte della ricchezza creata sotto forma di redistribuzione dal moloch pubblico che lo considera un numero e non una persona, non pone le condizioni per la fioritura della vita umana né per i primi (i produttori di ricchezza), né per i secondi (i beneficiari del welfare), né tanto meno per gli operatori sociali addetti alla redistribuzione.

La spia del malessere e della mancanza di qualcosa in questo meccanismo che cerca di porre in atto i principi di libertà ed eguaglianza, ma non quelli di fraternità, è il bellissimo paradosso del *warm glow* di Andreoni (1990). Il famoso studioso americano si trova di fronte al dilemma di un esperimento nel quale i soggetti analizzati preferiscono per la soluzione di un determinato problema sociale una donazione diretta ai beneficiari piuttosto che un intervento pubblico finanziato da un loro esborso fiscale in condizioni esattamente equivalenti (stessa somma versata, stessa efficacia dell'intervento). Andreoni interpreta questa scelta dei soggetti in un loro desiderio di avere uno "warm glow", uno sguardo caldo e parla di "altruismo impuro". Noi parleremo più correttamente di esigenza di fraternità e di bisogno ineliminabile di costruire relazioni ai fini della realizzazione dell'esistenza umana.

Al modello freddo dove l'ingegneria sociale, le regole perfette, il corretto funzionamento delle istituzioni, l'azione dall'alto verso il basso risolvono "per noi" tutti i problemi sul tappeto l'enciclica contrappone un modello caldo nel quale le persone non ricercano il bene immune (l'isolamento dall'altro) ma il bene comune e si coinvolgono in relazioni di fraternità creando ponti tra diverse realtà. Nascono le imprese sociali e le associazioni della società civile che convogliano vocazioni dei cittadini all'azione in un determinato campo sociale e si propongono di agire in via sussidiaria rispetto agli anonimi modelli di welfare². I cittadini diventano protagonisti con le loro scelte di consumo e di risparmio che gettano ponti e non creano muri. Gli stessi uomini di azienda sentono il bisogno di coniugare la dimensione della fraternità con quella della creazione di profitto e di valore economico e di superare un approccio dicotomico in cui esiste un prima (nel quale valori ed istanze sociali sono messe da parte) ed un dopo (del tempo libero o della seconda parte della vita dedicata alla filantropia) nel quale si pongono rimedi alle esternalità sociali ed ambientali negative generate nel momento della creazione di valore.

Per dirla in modo essenziale il modello freddo ha completamente sbagliato bersaglio pensando che l'obiettivo fosse soltanto quello della soluzione dei problemi tecnico-quantitativi a prescindere dalle modalità d'intervento. La verità che ci propone l'enciclica che riflette la verità sull'uomo è che il modo in cui si interviene (creando ponti e relazioni e risolvendo due diverse povertà (di senso e di soluzioni materiali)) è parte della soluzione del problema semplicemente perché la modalità d'intervento è parte essenziale del fine (la fioritura della persona) e non è solo mezzo. Di più, se si sbaglia il modo pensando di poter perseguire solo la soluzione tecnico-quantitativa in astratto ci si allontana sempre di più dalla soluzione³. Non è forse questo l'insegnamento più importante della crisi finanziaria che vede il fallimento di un modello dove ciascuno è chiamato a perseguire autoreferenzialmente il proprio tornaconto creando ricchezza che poi in qualche modo sgocciolerà a valle o verrà redistribuita anche agli ultimi?

NUOVI INGREDIENTI, NUOVI ATTORI

In che modo il cambiamento di prospettiva delineato nell'introduzione e prefigurato nel titolo dell'enciclica si concretizza quando il discorso diventa più applicato e passa in rassegna le principali problematiche dell'economia attuale? Riprendendo quanto già detto nella metafora iniziale la trasformazione suggerita ed auspicata sta nell'inserire ingredienti nuovi in termini di valori e nel riconoscere il ruolo di nuovi attori economici. Entrambe le ricette superano alla radice i due riduzionismi (della persona e della forma d'impresa) e più che proporre qualcosa di completamente nuovo, sistematizzano e fanno tesoro di alcune migliori pratiche già sviluppate sul campo. L'ambizione nuova però è quella di definire i contorni di un sistema diverso (economia civile 1.0) a partire da esse.

Il punto di partenza è il riconoscere, facendo tesoro di quanto ci insegna la crisi finanziaria globale, che *"Lungo la storia, spesso si è ritenuto che la creazione di istituzioni fosse sufficiente a garantire all'umanità il soddisfacimento del diritto allo sviluppo. Purtroppo, si è riposta un'eccessiva fiducia in tali istituzioni, quasi che esse potessero conseguire l'obiettivo desiderato in maniera automatica. In realtà le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo*

² *Con un meglio calibrato ruolo dei pubblici poteri, è prevedibile che si rafforzino quelle nuove forme di partecipazione alla politica nazionale e internazionale che si realizzano attraverso l'azione delle Organizzazioni operanti nella società civile; in tale direzione è auspicabile che crescano un'attenzione e una partecipazione*

³ *Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è «la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli». Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità.*

umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti" e che " il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica". Quest'ultimo punto viene ripreso con un concetto molto simile quando si afferma che " il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità".

Perché dunque abbiamo bisogno di nuovi ingredienti valoriali e di nuovi attori? Perché le regole dall'alto non bastano e con esse l'illusione tipica di ogni ingegneria sociale che l'architettura istituzionale perfetta possa esimerci dalle nostre responsabilità individuali, recuperando in forme diverse l'antica utopia degli economisti dello scorso secolo per i quali la mano invisibile avrebbe magicamente ricomposto in benessere per la società la somma degli egoismi individuali. In più, si riconosce che i valori, in primo luogo la fiducia, rappresentano il collante senza il quale il mercato non può produrre i suoi effetti benefici e rischia di crollare. Questa non è altro che la sistematizzazione sintetica di una miriade di studi e di risultati che gli economisti hanno sviluppato da tempo approfondendo i filoni delle asimmetrie informative, dei conflitti d'interesse ed arrivando al concetto di contratti incompleti.

Il sistema economico sociale funziona su fragili accordi tra individui con interessi contrapposti che decidono di fidarsi delle loro controparti, mentre sono avvolti dalla nebbia delle asimmetrie informative che rende impossibile avere informazioni complete o comunque equivalenti. Il concetto dei contratti incompleti riconosce che è impossibile identificare tutte le possibili contingenze che potrebbero svilupparsi in un rapporto bilaterale e dunque non tutte le situazioni che si possono verificare sono contrattualizzabili e sottoponibili ad un meccanismo di monitoraggio ed eventuale comminamento di sanzioni e punizioni in modo da evitare comportamenti opportunistici.

A questo punto rientra in campo la fiducia e l'importanza della qualità delle relazioni. Se i rapporti tra le due parti sono talmente forti e collaudati da consentire il passaggio dal terreno del sospetto a quello della fiducia reciproca è possibile costruire su quella relazione forte molte relazioni economicamente produttive. I valori immateriali, la fiducia, la qualità delle relazioni, oltre che bene in sé per il loro fondamento antropologico-teologico, diventano anche "risorse produttive" e chiave di volta del buon funzionamento del sistema socioeconomico. Il paradosso però è che la qualità delle relazioni non può essere strumentalizzata. Nel momento in cui usciamo dalla dimensione del dono reciproco e decidiamo di porci su di un piano strumentale la forza della relazione si affievolisce come il volume dello zucchero filato al contatto con il nostro palato. Il segreto delle relazioni anche in economia è dunque quello che esse vanno perseguite come bene in sé se si vuole poi avere l'effetto indiretto della loro fecondità anche nella dimensione economica.

La benzina delle relazioni è la gratuità e lo scambio di doni. Un esempio economico famoso è quello del premio Nobel Akerlof (1982) il quale dimostra che un aumento ingiustificato di paga offerto dal manager ai dipendenti della propria impresa suscita una reazione positiva di produttività di questi ultimi. Senza approfondire le dinamiche complesse del rischio di strumentalità e dei problemi di sostenibilità di lungo termine del dono, è evidente che lo stesso apre un varco nei rapporti tra due persone aprendo unilateralmente e a rischio del proponente una breccia nel rapporto stereotipato che non osa uscire dal quadro delle mansioni prestabilite e che, per questo motivo, è un rapporto tra ruoli e funzioni e non tra persone (non per niente oggi si parla in gergo dei dipendenti come risorse ("ho due risorse oppure ho una risorsa e mezza") e non come persone).

Rendiamo il nostro discorso ancora più concreto con altri esempi.

Gran parte delle relazioni economiche tra agenti seguono la logica di due modelli quali il "dilemma del prigioniero" e il "gioco dell'investimento". Nel primo due prigionieri catturati e interrogati separatamente devono decidere se accusare l'altro o negare. Se entrambi accuseranno l'altro entrambi subiranno una punizione. Se entrambi negheranno la pena sarà molto lieve per tutti e due. Se però uno dei due negherà mentre l'altro accuserà il primo, il primo subirà una pena molto dura mentre il secondo sarà libero. È evidente che la soluzione più produttiva per entrambi sarebbe quella di non accusare l'altro ma se il livello di fiducia non è abbastanza elevato i due prigionieri saranno tentati di utilizzare la strategia più "razionale" che li mette al riparo dalle sorprese peggiori, ovvero quella di accusare l'altro. Se entrambi faranno così il loro coordinamento fallirà e la scelta sarà inferiore a quella ottimale. Il gioco dell'investimento ripropone lo stesso dilemma con la scelta frutto della fiducia e del coordinamento che implica il rischio del fidarsi dell'altro ma che è apportatrice, se la fiducia viene corrisposta, di maggiori vantaggi della strategia della sfiducia. Le applicazioni di questi giochi - che dimostrano molto chiaramente come la fiducia sia una vera e propria risorsa produttiva - alla realtà concreta dell'economia di oggi sono molteplici. L'impresa stessa è oggi un contesto dove si svolgono continuamente situazioni tipiche dei giochi ad investimento. Bisogna portare a termine compiti complessi nei quali è necessaria la collaborazione di diversi dipendenti con saperi non sovrapponibili (avvocato, economista, ingegnere, uomo di marketing, ecc.). Per poter mettere assieme le proprie conoscenze ed ottenere un risultato ottimale per l'azienda (superiore alle somme dei singoli contributi) è necessario un preliminare atto di fiducia sul fatto che le controparti sedute al tavolo non abuseranno dell'informazione ricevuta riutilizzandola come propria. Se la diffidenza vince il sistema si paralizza e con esso la produttività e l'innovazione.

ESISTONO REALIZZAZIONI CONCRETE DEL SOGNO? UNO SGUARDO AI CIRCOLI VIRTUOSI: I NUOVI ATTORI

Il passaggio delicato e fondamentale che consente di trasformare il sogno e l'utopia in un traguardo realizzabile consente nell'identificazione di circoli virtuosi che, anche se su piccola scala e non a livello di grandi masse, sono vicini a quel sogno e a quell'utopia. Uno dei compiti a mio avviso più nobili dello studioso (per il quale anche la scelta di cosa studiare è una scelta eminentemente etica o di priorità valoriali) è quello di identificare queste migliori pratiche e spiegare come essere possono diventare concrete e possibili, mantenendo spirito critico ed evitando l'agiografia. Siamo dunque arrivati al tema dei nuovi attori. L'enciclica ha il pregio di identificarne molti.

Si va dalle imprese dell'economia di comunione, dalle imprese sociali, al microcredito e alla finanza etica *"Le banche propongono conti e fondi di investimento cosiddetti «etici». Si sviluppa una «finanza etica», soprattutto mediante il microcredito e, più in generale, la microfinanza. Questi processi suscitano apprezzamento e meritano un ampio sostegno. I loro effetti positivi si fanno sentire anche nelle aree meno sviluppate della terra"*.

Ai circuiti di commercio equosolidale *"È utile inoltre favorire forme nuove di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta per garantire una retribuzione decente ai produttori, a condizione che si tratti veramente di un mercato trasparente, che i produttori non ricevano solo maggiori margini di guadagno, ma anche maggiore formazione, professionalità e tecnologia, e infine che non s'associno a simili esperienze di economia per lo sviluppo visioni ideologiche di parte" fino alle imprese socialmente responsabili "si va sempre più diffondendo il convincimento in base al quale la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento"*.

Si comprende come la chiave di volta di tutto il sistema e il segreto del successo dei pionieri nasca dalla partecipazione sempre più attiva e socialmente responsabile dei cittadini attraverso le loro scelte di consumo e di risparmio (Becchetti et al., 2008) come già era stato lucidamente riconosciuto dal Compendio della dottrina sociale della chiesa (2005 n.154).

“È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa. I consumatori vanno continuamente educati al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare”.

Sarebbe lungo a questo punto entrare nel dettaglio di ciascuna di queste proposte innovative per identificare all'interno delle stesse (quando correttamente interpretata e non strumentalizzata) quell'unica matrice comune già evidenziata nell'introduzione. Il bene della persona che passa attraverso una relazione che rende feconde due povertà: la povertà di senso di chi ha e rischia di non condividere e non aprirsi all'altro e la povertà materiale o la condizione di bisogno di chi chiede non elemosina ma pari opportunità ovvero una mano per poter recuperare la propria dignità ed essere titolare di diritti e di doveri.

Il segreto per la soluzione congiunta delle tre dimensioni del problema che oggi affligge l'umanità (povertà materiale di fasce ancora troppo ampie della popolazione, degrado ambientale e crisi di senso e di felicità) passa attraverso la porta stretta dell'incontro fecondo tra queste due povertà.

BIBLIOGRAFIA

- Akerlof G.A. (1982), Labour Contracts as Partial Gift Exchange, Quarterly Journal of Economics, 97, 4, pp. 543-69
- Andreoni, J. 1990, "Impure Altruism and Donations to Public Goods: a Theory of Warm-Glow Giving", Economic Journal, Vol. 100 pp.464-77.
- Becchetti L., 2007a, Microcredito, Il Mulino, Bologna.
- Becchetti L. Di Sisto M. Zoratti A., 2008, Il voto nel portafoglio, il Margine, Trento
- Becchetti L., 2007b, Oltre l'uomo economico, Città Nuova
- Becchetti L. Borzaga C., 2009, The Economics Of Social Responsibility, Routledge (in corso di pubblicazione).
- Bruni L. e Zamagni S. (2004), Economia Civile, Il Mulino, Bologna.
- Buber M., 1997, Il principio dialogico e altri saggi, Cinisello Balsamo, San Paolo.
- Pontificia Commissione Giustizia e Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Roma, Libreria editrice vaticana, 2005
- Easterlin, R. A. (1974) Does empirical growth improve the human lot? Some empirical evidence, in Nations and Households in Economic Growth (Eds) P. A. David and M. W. Reder, Academic Press, New York, pp. 89-125
- Levinas, E., 1979, La traccia dell'altro, Pironti, Napoli,
- Mounier E., 1949, Le personalisme, Presses Universitaires de France